



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 1° luglio

1. **Le elezioni francesi si incrociano con le euronomine.**
2. **Il peso dell'Italia in sede di trattativa europea finirà per aumentare.**
3. **Dovremmo chiederci come mai nell'ultima decade l'Europa sia cresciuta solo del 4% contro l'8% degli Stati Uniti.**
4. **La lenta corsa al rinnovo dei Contratti collettivi.**
5. **Dario Di Vico: il quarto capitalismo ora guarda in alto.**
6. **Il 39% dei direttori del personale ha dichiarato che sta già usando l'ia e un altro 48% prevede di introdurla entro il prossimo anno.**
7. **Il corporate wellbeing - l'insieme di servizi e soluzioni che le imprese utilizzano per migliorare il benessere organizzativo e personale dei collaboratori, può portare a un incremento del 20% di produttività.**
8. **Colf e badanti, nel 2025 servono oltre 18mila lavoratori extracomunitari.**

---

### Marco Cremonesi – La linea prudente di Palazzo Chigi – Corriere della sera

Ben prima che le urne francesi chiudano, **Matteo Salvini** non fa mancare i suoi auguri «all'amica» **Marine Le Pen**: «Buon voto agli amici francesi! Per cambiare questa Europa, per licenziare Macron» ha scritto su X nel pomeriggio, con tanto di fotografie in compagnia della stessa Le Pen e del possibile premier **Jordan Bardella**. Ma non è solo il leader leghista ad attendere il responso degli elettori francesi, il risultato delle legislative francesi, convocate dal **presidente Macron** dopo il tracollo alle Europee, è cruciale per l'intera Unione. Alle 20 le televisioni francesi assegnano **la vittoria al Rassemblement National**. Marine Le Pen saluta la vittoria mentre Macron lancia un appello «per un'ampia unione chiaramente democratica e repubblicana per il secondo turno». E Matteo Salvini è anche il primo politico italiano a congratularsi «per lo straordinario risultato ottenuto al primo turno» dal **Rassemblement**. Ma il leader leghista, nonché vicepremier, aggiunge una coda poco apprezzata da Fratelli d'Italia: «Vergognoso Macron che, chiamando ai "blocchi" contro il **Rassemblement National** al secondo turno, si comporta come **una von der Leyen qualsiasi** e cerca in tutti i modi di opporsi a un cambiamento espresso da milioni di francesi, a Parigi e come a Bruxelles». In Fdi si leggono i riferimenti a von der Leyen come un dispetto a **Giorgia Meloni** nel bel mezzo di una trattativa complicata, un **nuovo sabotaggio a qualunque intesa tra la premier e l'asse che va delineandosi a Bruxelles**. Del resto, da Chigi non arrivano congratulazioni a Le Pen e si preferisce **tenere una linea di prudenza** in attesa del risultato definitivo in Francia. In effetti le divisioni sull'Europa sono nette nella maggioranza di governo: Forza Italia con **Antonio Tajani** sta lavorando esattamente a quello che Salvini vuole boicottare. Lo sottolinea il capogruppo di Azione alla Camera, **Matteo Richetti**: «Che credibilità può avere in Europa un



*Paese governato su basi diametralmente opposte?». Per giunta, ieri è stato anche il giorno in cui i leader sovranisti di Ungheria, Austria e Repubblica Ceca hanno annunciato la nascita dei «patrioti», un'alleanza che ambisce a diventare il terzo eurogruppo. La Lega dà per scontata la propria adesione, anche se non è ancora chiaro che cosa sarà di Id. **Marine Le Pen**, alle prese con la campagna elettorale, non ha fatto filtrare una sillaba sull'operazione. Il problema è di **Giorgia Meloni**, presidente dei Conservatori europei (Ecr), che deve fronteggiare anche le tendenze centrifughe dell'alleato più importante, il Pis polacco. E rischia così di trovarsi in difficoltà: «Ma soltanto dice un leghista maligno - se preferisse fare la regina in Gallia piuttosto che la numero due a Roma». Le opposizioni non lasciano cadere. Dal Pd, **Enrico Letta** sottolinea su La7 che al ballottaggio ci si gioca molto in tutta l'Ue: «Anche l'atteggiamento del governo italiano dipenderà da quel voto. L'attesa della vittoria di Le Pen al primo turno forse ha spinto il governo italiano alla sua posizione intransigente anche rispetto alle nomine europee». E **Debora Serracchiani** invita Salvini «ad aspettare a far festa. Le Pen non ha ancora la maggioranza assoluta, lo scenario è mobile e i ballottaggi saranno cruciali». Mentre da Avs **Angelo Bonelli** ritiene che «mai come oggi, l'Italia sia stata così isolata in Europa e con così poca influenza».*

~

### **Fabrizio De Feo – Dalla Francia un assist alla Meloni – Il Giornale**

Fattore Le Pen. Il primo turno delle elezioni legislative francesi conferma il successo annunciato del **Rassemblement National che ottiene la palma di primo partito**. Certo il cammino è ancora lungo e soltanto tra due settimane, nel ballottaggio, si capirà se **Jordan Bardella**, 28enne leader del Rassemblement National, astro nascente della politica francese e delfino di Marine, potrà davvero diventare il primo ministro francese. Ma il segnale che arriva da Oltralpe è di quelli che risuonano in maniera potente e vanno a corroborare **la tesi di Giorgia Meloni**. «Non si può ignorare il verdetto delle urne, a Bruxelles devono capire che il vento in Europa è cambiato e se non si cambia rotta si rischia di allontanare ulteriormente i cittadini dalle istituzioni europee e favorire gli estremismi» dicono dallo stato maggiore di Fratelli d'Italia. Tutto questo mentre i giornali francesi più vicini alla sinistra, pur non rinunciando a lanciare l'allarme Le Pen, raccontano il percorso del Rassemblement National e la «melonizzazione» dello stesso Bardella, ovvero **il suo lavoro per arrivare a una istituzionalizzazione della destra**, e alla piena accettazione da parte dei suoi eletti dei vincoli esterni previsti dalle **regole costitutive dell'Ue e dall'appartenenza alla Nato**. Si parla di «segnale», appunto, perché sul risultato finale domina la prudenza e il retaggio di altre elezioni in cui la destra francese è arrivata a giocarsi lo «spareggio» senza riuscire a vincerlo, magari ai tempi supplementari o ai rigori, è ben presente nella memoria della destra italiana. Sugli effetti, però, si ragiona eccome. Perché, spiegano, ora il peso dell'Italia in sede di trattativa europea finirà per aumentare. Se il Rassemblement National dovesse vincere l'idea di **Emmanuel Macron** di riproporre come commissario Thierry Breton come commissario per il mercato interno e i servizi potrebbe essere poco praticabile, ma al di là del suo nome anche ottenere le stesse deleghe potrebbe essere più difficile. Inoltre Marine Le Pen ha già fatto sapere che, in caso di successo, sarà lei a indicare il rappresentante francese. Un braccio di ferro di cui è difficile indovinare l'esito, ma che **offre comunque all'Italia la possibilità di ritornare in partita**, non tanto per riscrivere la lista dei candidati ai «top jobs» europei, quanto per **ottenere un commissario di peso con deleghe forti e riconosciute**. Il successo del Rn insomma può rappresentare un viatico importante per avvicinarsi al voto decisivo del 18 luglio a Strasburgo con un numero maggiore di frecce nella propria faretra. Quel giorno, come ha confermato la presidente del Parlamento Europeo **Roberta Metsola** gli eurodeputati voteranno quasi sicuramente a scrutinio segreto, l'elezione



della presidente della Commissione indicata dai leader, **Ursula von der Leyen**. L'astensione di Giorgia Meloni sulla candidata, e il suo voto contrario ad **Antonio Costa**, **primo presidente del Consiglio Europeo del Sud Europa** dopo due belgi e un polacco, e all'Alta Rappresentante **Kaja Kallas**, è sì uno strappo, ma **lascia aperto un buon margine di manovra, ufficiale o non ufficiale**. La porta di fatto è stata socchiusa, non sigillata a doppia mandata e il tempo per una trattativa è tutt'altro che scaduto. I 24 eurodeputati italiani fanno gola alla candidata presidente della Commissione, ma **la trattativa va gestita con estrema prudenza**, affinché non si riveli un boomerang per la von der Leyen. Se l'Italia, insomma, vorrà davvero ottenere un vicepresidente della Commissione, con un portafoglio di peso, dovrà mettere in campo tutte le sue arti diplomatiche e prepararsi a un incontro di pugilato da giocare in guanti di seta.

~

### **Daniele Manca - Cresciamo poco. L'Europa meno - L'economia del Corriere**

**L'export continua a tirare. E tiene in piedi, assieme al turismo, l'economia del Paese.** I consumi, però, non sono certo esaltanti. Il primo trimestre del 2024 si è chiuso con un magro più 0,7%, anche per ragioni di calendario. Ma ad aprile la frenata è stata ancora forte: -4,7% rispetto allo stesso mese del 2023. Mentre a maggio, secondo i dati Confimprese-Jakala, il recupero sperato c'è stato, ma minimo e comunque siamo rimasti in territorio negativo: -1,3%. Se una cosa è certa è che **l'inflazione alla quale abbiamo assistito** (con probabili fenomeni di speculazione) **non è certo dovuta alla domanda**. Sul piano del risparmio può confortare il fatto che **gli italiani abbiano sottoscritto per una volta e mezzo tutto il nuovo debito creato in questi anni dal Paese**. Ma ci si dovrebbe chiedere se non fosse stato preferibile che questo debito lo avessero acquistato gli investitori esteri. E magari che il risparmio italiano fosse finito in consumi e investimenti invece di **galleggiare in una finanza che non riesce a sostenere la produzione industriale**. Discutiamo improvvisamente tanto di Europa quando solo qualche anno fa si faceva fatica a far comprendere l'importanza dell'Unione. Come se fosse un problema Bruxelles. Semmai dovremmo chiederci come mai nell'ultima decade l'Europa sia cresciuta solo del 4% contro l'8% degli Stati Uniti. Per di più con un'economia più integrata con la Cina. **Le esportazioni cinesi sono arrivate a 500 miliardi di dollari**. E il disavanzo dell'Europa con Pechino è quadruplicato a 220 miliardi. Continuiamo a importare prodotti a basso prezzo, fatto che avvantaggerà sicuramente i consumatori. Ma altrettanto sicuramente **danneggia la nostra manifattura e la competitività della nostra industria**. Di tutto questo non si discute. E il non farlo significa non riuscire ad attrarre capitali per sostenere progetti Paese imperniati su transizione ecologica e digitale dei quali avremmo bisogno e sui quali costruire il nostro sviluppo. Che **non può fondarsi sul chiudere il Paese** o peggio l'Europa.

~

### **Michele Damiani - La lenta corsa al rinnovo dei Contratti collettivi - Italia Oggi**

L'attesa infinita per i rinnovi dei contratti collettivi nazionali. Chi ha un Ccnl scaduto (**secondo Istat, il 38,9% dei lavoratori italiani a maggio 2024**) sconta un **ritardo di 29 mesi dal termine del precedente accordo**. Un elemento ben rappresentato dai (parecchi) Ccnl rinnovati nel 2024; prendendo come esempio **il contratto per il terziario**, il Ccnl più utilizzato in Italia (2,5 milioni di lavoratori), la firma avvenuta il 22 marzo di quest'anno **segue di un lustro la scadenza**, visto che il testo era fermo al 2019. Tuttavia, grazie alle molte intese raggiunte negli ultimi mesi, **la percentuale di lavoratori coperti da accordi non rinnovati sta diminuendo**. Un anno di rinnovi. Su **Istat Data**, il data warehouse dell'Istituto di statistica,



è possibile visionare il numero di contratti collettivi rinnovati e la percentuale di lavoratori che hanno come riferimento un accordo scaduto. Percentuale che, come detto è ancora molto elevata, ma sta migliorando nel corso di quest'anno. A gennaio 2024, infatti, i dipendenti in attesa di rinnovo erano più della metà dell'intera economia del paese, visto che la percentuale arrivava al 55%. **Tra gennaio e maggio, tuttavia, sono stati siglati numerosi accordi** (solo per citarne alcuni: studi professionali, cooperative sociali, industria alimentare, vigilanza, terziario, industria conciaria, sport, distribuzione), tutti scaduti da parecchi anni. **La conseguenza è stata il calo dei lavoratori coperti da Ccnl scaduti**: il punto più basso è stato raggiunto a marzo di quest'anno (34,9%), mentre ad aprile e a maggio si è toccata quota 38,9% (una percentuale destinata ad abbassarsi visto che, nell'ultimo mese, sono stati siglati altri rinnovi, come quello dei pubblici esercizi, del campo giocattoli e degli impiegati agricoli). **Rilevante l'abbattimento del ritardo nel settore dei servizi privati**: se a febbraio 2024 risultava coperto da contratti scaduti il 70,3% dei lavoratori del settore, la quota è invece passata al 29,7% a marzo 2024 (ovviamente, grande peso ha avuto il rinnovo del Ccnl del terziario). **I ritardi conclamati**. Un trend positivo, quindi, che comunque vede ancora quasi quattro lavoratori italiani su dieci operare sotto un Ccnl scaduto. E, **in molti casi, non si tratta di un ritardo di mesi, ma di anni**. Già citato il contratto del terziario, per il quale ci sono voluti cinque annidi trattative. **Ancor più «grave» la situazione nella vigilanza privata**: un Ccnl che è stato al centro di molte polemiche e su cui non veniva raggiunto un accordo addirittura da dicembre 2015. Non va molto meglio per gli studi professionali (scadenza 2018) e per la distribuzione moderna organizzata (2019), entrambi rinnovati quest'anno. Ritardi che, ovviamente, hanno delle conseguenze: per prima cosa, **un elevato numero di dipendenti con tutele non aggiornate** (lato economico, ma non solo) e, in aggiunta, **la necessità di risarcire questi lavoratori**; ogni accordo, infatti, prevede un contributo una tantum o, comunque, una qualche tipologia di risarcimento per il ritardo maturato. Attese, quindi, che oltre a scontentare tutti hanno anche un costo aggiuntivo.

~

### **Dario Di Vico – Il quarto capitalismo ora guarda in alto – Corriere della sera**

L'indagine dell'**Area Studi Mediobanca sulle medie imprese italiane** è un classico della riflessione sull'**evoluzione dell'industria italiana** ed è servita negli anni a mettere a fuoco, soprattutto, il quarto capitalismo delle aziende manifatturiere, con proiezione internazionale e a prevalente controllo familiare. Il criterio che gli analisti di piazzetta Cuccia utilizzano per definire le medie imprese va da 50 a 499 addetti e da 17 a 370 milioni di ricavi, ma si può dire che **la fotografia che ne esce fuori coincide con le caratteristiche delle nostre aziende fino a 3 miliardi di fatturato**. *«L'Italia è forte nella fascia media — spiega **Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi Mediobanca** — e ciò emerge anche dai raffronti internazionali. Se le grandi imprese tedesche e francesi sono avanti per produttività alle nostre di pari dimensione, se le piccole renane anch'esse sono più performanti delle nostre pari grado, con le medie il segno cambia e diventa più»*. Le ragioni di questa peculiarità costituiscono una sorta di risposta darwiniana dell'imprenditoria italiana. *«La maggiore produttività delle medie imprese si spiega con un modello che opera nelle nicchie di mercato ed è votato alla qualità del prodotto. Non solo moda e food, ma soprattutto nei beni intermedi, nelle produzioni B2B»*. Un dato aiuta a capire: quasi il 40% delle medie imprese italiane opera nell'alto di gamma godendo così di un premium price che va a vantaggio della redditività. Naturalmente ciò non vuol dire che le imprese non debbano crescere di dimensione, anche perché quel modello di business incontra il limite quando si verificano eventi esterni. (...) Ma scontando tutte queste contraddizioni **che tipo di**



**capitalismo è quello italiano dell'anno 2024?** È un sistema nel quale la cultura della grande impresa va scemando e di conseguenza resta per motivi anche antropologici fortemente familiare, anche se **l'idea che i fondatori si rassegnino, in alcuni casi, a fare "solo" gli azionisti «sta facendo breccia»**. Sono gli eventi esterni, anche in questo caso, a sgretolare i vecchi tabù. *«Francamente però credo che sia difficile immaginare un Paese basato esclusivamente sulle medie imprese e per questo auspico che il quadro istituzionale evolva in modo da favorire anche la grande dimensione»*, spiega Barbaresco. Ma all'interno del corpacione delle medie imprese italiane in realtà non sta avanzando la tentazione di vendere e darsi alla bella vita? La risposta che viene dall'Area Studi Mediobanca è che **la vendita non va considerata uno stigma, specie quando non ci sono figli o mancano le leve competitive** o, ancora, il settore è in crisi (e magari un acquirente straniero può liberare le potenzialità dell'impresa). *«È importante considerare come vengono reinvestiti i capitali derivanti dalla vendita, se l'imprenditore diventa rentier potrebbe ridursi il dinamismo economico del Paese e la prospettiva di sistema potrebbe diventare meno promettente»*. **Il 2024 per le medie si presenta accidentato** (le attese di quest'anno sono di un calo dell'1,2% dei ricavi almeno per il campione Mediobanca) e si accentua **la tendenza delle medie imprese a salire di gamma per cercare clienti e remunerazione**. Segue questo itinerario addirittura il 37,1% del campione. La spiegazione è che per le medie **competere sul prezzo è sempre più problematico**, il mass market si presta meglio all'azione delle grandi imprese che hanno un'organizzazione e una logistica adeguata. *«Le medie che non hanno sufficienti economie di scala vedono come strada maestra la crescita della qualità per sostenere la redditività. Il mass market non è un segmento per loro»*. E il radicamento territoriale che ruolo gioca? È un segno di tempi passati? *«Tutt'altro — rispondono in Mediobanca — il 40% delle medie imprese è a vocazione distrettuale o comunque è inserito nei sistemi produttivi locali e gode dei vantaggi di agglomerazione»*. Con la globalizzazione imperante però questo radicamento aveva perso appeal, le catene di fornitura si erano allungate e avevano travalicato i confini. **Ora il territorio torna ad essere interessante, grazie alle catene corte e alla prossimità perché è più controllabile e produce una leva competitiva**. Al top delle preoccupazioni dei medi imprenditori italiani, secondo lo studio Mediobanca-Unioncamere, c'è **il reperimento delle risorse umane**. Lo sostiene il 51,6% degli intervistati. Ed è questo il motivo per cui una cifra analoga (**il 52,5%**) **ha assunto o assumerà nei prossimi tre anni lavoratori extra-Ue**. È un fenomeno *«inevitabile»* dicono in Mediobanca per **il calo demografico** e anche per le dinamiche legate alla politica sulla formazione adottata dal nostro Paese. Servirebbe un **processo di riqualificazione dell'offerta di produzione delle competenze**, ma non se ne vedono le avvisaglie. Le medie imprese che assumeranno manodopera straniera però svolgeranno un ruolo di inclusione più generale, saranno *«integratori culturali»*. *«Le medie imprese operano prevalentemente in contesti provinciali dove oltre ad offrire lavoro ai nuovi arrivati possono integrarli a livello sociale e culturale e farli diventare pienamente attori dell'economia»*. Infine, una curiosità. Il 41,6% del fatturato delle medie imprese italiane è realizzato oltreconfine, ebbene qual è il segreto di questa penetrazione commerciale che è diventato un tratto caratteristico della nostra manifattura? *«Penso stia nella qualità — risponde Barbaresco —. Più il contesto di mercato è caotico, frammentato e disorienta il consumatore, più l'appeal del made in Italy cresce. Appare come un valore rassicurante, un'ancora, dà certezze al consumatore che ha imparato a fidarsi del prodotto italiano»*.

~



## Lucia Bianca Mazzei e Valentina Melis – Intelligenza artificiale, la sfida dal personale ai contratti - Il Sole 24 Ore

L'area della ricerca e selezione del personale è in prima linea nell'interesse delle aziende verso l'intelligenza artificiale. Le sperimentazioni si concentrano soprattutto sulla scrittura degli annunci di lavoro e sullo screening dei curricula (anche con sistemi predittivi). L'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa ha impresso una **spinta fortissima a un processo che era già in corso** ma che ora avanza a grande velocità. Per la sua delicatezza, la selezione del personale e, più in generale, la gestione delle risorse umane, è però uno dei settori in cui il ricorso all'intelligenza artificiale è considerato ad alto rischio di violazioni dei diritti della persona dal regolamento europeo (l'AI Act). L'entrata in vigore sarà progressiva e si chiuderà in 24 mesi ma le imprese devono fin da ora cominciare a misurarsi con ai quali dovranno conformarsi. Secondo l'**Osservatorio Hr Innovation Practice del Politecnico di Milano** il 34% delle aziende sta sperimentando l'ia generativa nel campo delle risorse umane, nell'ambito della ricerca e della selezione del personale. L'analisi «L'utilizzo dell'ia in ambito Hr» evidenzia inoltre che un altro 8% di aziende sta invece utilizzando l'ia tradizionale per lo screening dei curricula (un aggiuntivo 6% lo farà entro sei mesi) e che sempre l'8% delle imprese ricorre all'ia tradizionale per prevedere il successo di un candidato in un ruolo, le performance o la futura uscita dall'organizzazione. **Dati non dissimili emergono dall'indagine realizzata dall'Aidp** (Associazione italiana per la direzione del personale) su 621 soci. Il 39% dei direttori del personale ha dichiarato che sta già usando l'ia e un altro 48% prevede di introdurla entro il prossimo anno. L'uso maggiore riguarda la ricerca e la selezione del personale (30%) e la formazione (30,5%). «Siamo all'alba di una rivoluzione epocale che ci pone di fronte a cambiamenti profondi e veloci - spiega **Matilde Marandola**, presidente nazionale di Aidp -. *Chi deve gestire le persone è chiamato a svolgere un ruolo chiave*». La società internazionale Sas, che si occupa di software e It, ha messo a punto un sistema di esame dei curricula (Cv analyzer) che permette di effettuare analisi predittive. «Non solo riesce a selezionare i profili più adeguati - spiega Elena Papera, Hr senior, vicepresidente Emea e Ap di Sas - ma analizza anche la possibilità che il candidato lasci l'azienda nel primo anno di assunzione, durante il quale investiamo molto sulla formazione. I risultati - aggiunge - ci sono: il tempo per individuare i candidati è sceso da 90 a 6 giorni e il turn over è diminuito del 30 per cento». Anche le agenzie per il lavoro usano l'ia. «Adecco, in linea con le indicazioni dell'AI Act - dice **Alessandro Proietti**, Customer experience and innovation director di **Adecco group Italia** - *la sta sperimentando per generare gli annunci di lavoro (che vengono controllati dal personale prima di essere pubblicati) e come supporto ai selezionatori per formulare domande molto tecniche*». L'intelligenza artificiale è però **utilizzata anche per creare i curricula**. Adecco ha lanciato il «**Cv maker**», uno strumento gratuito, che permette ai candidati di realizzare un curriculum personalizzato in più lingue. Anche l'agenzia per il lavoro **Manpower** usa l'ia per aiutare i candidati a creare curricula ben strutturati. «L'ia viene poi usata - dichiara **Daniela Caputo**, Sales, Marketing e Innovation Director di **ManpowerGroup** - *per individuare i candidati con maggiore affinità per una particolare opportunità di lavoro, supportando il lavoro del recruiter, che resta fondamentale. L'ia migliora il processo decisionale umano, senza sostituirlo*». Uno dei rischi più forti è che **i sistemi di ia amplifichino discriminazioni e pregiudizi contenuti nei dati con cui viene allenata**. Se questi dati contengono preconcetti, perché rispecchiano situazioni in cui, ad esempio, determinate posizioni sono sempre state ricoperte da uomini, l'algoritmo li replica, **con il risultato di discriminare le donne**. «Trasparenza e tracciabilità sono fondamentali - aggiunge **Elena Panzera di Sas** -. *Per evitare i bias, stiamo cominciando a lavorare, con l'aiuto dell'ia ma sempre sotto il controllo umano, alla creazione di dati sintetici, ossia dati verosimili privi di*



*distorsioni». L'importanza della supervisione umana (richiesta anche dall'Al Act) è sottolineata anche da **Randstad**, talent company internazionale. «Ogni progetto, indipendentemente dal modello di Ai generativa, è soggetto a una supervisione umana», spiega **Marco Ceresa**, Group Ceo di Randstad in Italia. Randstad intende applicare l'ia generativa al recruiting e alla selezione del personale. «Stiamo iniziando - continua Ceresa - a considerare gli adempimenti previsti dal regolamento europeo. Nelle ultime settimane abbiamo svolto test interni su come si comportano le soluzioni di intelligenza artificiale generativa, su casi di inaccuratezza, bias e imparzialità dei risultati o sulla sicurezza e gestione dei dati personali».*

~

## **Andrea Ropa - Più produttività e meno costi grazie al corporate wellbeing - Quotidiano Nazionale**

**Il benessere dei dipendenti conviene alle aziende.** Perché le fa crescere e anche risparmiare sui costi. Lo dimostra lo studio realizzato da **The European House-Ambrosetti e Jointly**, secondo cui il corporate wellbeing, ovvero l'insieme di servizi e soluzioni che le imprese utilizzano per migliorare il benessere organizzativo e personale dei collaboratori, può portare a un incremento del 20% di produttività rispetto alla media delle aziende che non li adotta, con un valore aggiunto per addetto di quasi 60mila euro. Allo stesso tempo è in grado di fornire una risposta efficace a fenomeni sempre più attuali, come il crescente malessere dei lavoratori italiani. Il 46% degli intervistati dichiara infatti di sentirsi molto stressato sul luogo di lavoro, mentre **solo il 5% si sente pienamente ingaggiato** dalla propria azienda (l'incidenza più bassa a livello europeo) e **il 36% dichiara di volersi dimettere entro un anno**. Ciò per la scarsa attenzione dell'impresa verso la salute mentale, che viene considerata inadeguata dal 98% di chi decide di andarsene, per **la carenza di flessibilità e il work-life balance**, considerato insoddisfacente da 9 dimissionari su 10. Un fenomeno, quello del turnover, che comporta un salasso economico per le aziende. Tra costi diretti, di assunzione e formazione, e indiretti, dovuti a una diminuzione, seppur temporanea, della produttività, una dimissione ha un costo medio per l'azienda di oltre 11.000 euro, con picchi nell'industria e nelle grandi imprese. Agire, quindi, sulla **capacità di trattenere i talenti tramite attente strategie di corporate wellbeing**, potrebbe consentire alle aziende di ridurre il costo del turnover con un beneficio complessivo, secondo lo studio Teha-Jointly, di circa il 16% sul costo annuo del personale. «*Trasformare l'offerta di welfare, spesso basata su benefit monetari e iniziative frammentate, in una strategia coerente e integrata per il corporate wellbeing - che supporti il benessere dei collaboratori in maniera personalizzata, dall'assistenza alla famiglia alla formazione continua, dal benessere fisico a quello psicologico, passando per il tempo libero - fa bene al benessere organizzativo. Inoltre è anche economicamente più conveniente per l'azienda*» commenta Francesca Rizzi, ceo di Jointly. Incrementare l'offerta di benefit non monetari ai dipendenti permette anche di efficientare il costo del lavoro attraverso una duplice leva: il beneficio fiscale e l'innovazione delle strategie retributive. Il primo aspetto può portare a un risparmio annuo compreso tra 5.500 euro per le pmi e 380mila euro per le grandi aziende; il secondo a un impatto positivo (+2.800 euro di valore) creato per il collaboratore, a fronte di circa 600 euro di spesa. **Incremento dell'indice di produttività**, abbattimento dei costi del turnover ed **efficientamento del costo del lavoro** diventano quindi tre elementi fondamentali del valore del corporate wellbeing e di tutte quelle iniziative che le aziende possono mettere in campo per favorire il benessere delle proprie persone. «*Oggi più che mai - conclude Pio Parma, senior consultant di The European House-Ambrosetti e curatore dello studio realizzato con Jointly - migliorare la qualità del luogo di lavoro intervenendo sulla leva del benessere aziendale*



*consente alle imprese di rafforzare la propria attrattività e distintività sul mercato del lavoro, in un contesto di crescente difficoltà di recruiting, dimissioni e quiet quitting da parte dei dipendenti».*

~

### **Bianca Lucia Mazzei - Colf e badanti, nel 2025 servono oltre 18mila lavoratori extra Ue - Il Sole 24 Ore**

Nel 2025 il settore del lavoro domestico (colf e badanti) avrà bisogno di 18.626 lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari, molti di più dei 9.500 ingressi previsti per il prossimo anno dal decreto flussi 2023-2025 e che riguardano anche il comparto socio assistenziale. A stimare il fabbisogno del lavoro domestico è il Rapporto 2024 "Family (Net) Work- Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico", messo a punto da Assindatcolf (Associazione nazionale datori di lavoro domestico), in collaborazione con il Centro studi e ricerche Idos, la Fondazione studi consulenti del lavoro, il Censis e la Federazione europea dei datori di lavoro domestico Effe, che sarà presentato giovedì 4 luglio. Secondo la parte del Rapporto relativa ai lavoratori extraUe è la Lombardia la Regione con il fabbisogno più elevato (4.214 persone), seguita dal Lazio (3.438) e dalla Campania (2.036). Dopo molti anni di esclusione, il settore è stato riammesso ai click day dal 15/07 decreto flussi triennale 2023-2025. Nel click day di dicembre 2023 (ingressi 2023) **i datori di lavoro hanno inviato 78.402 domande per 9.500 posti:** ancor di più quelle trasmesse nel click day di marzo (ingressi 2024) quando sono state 106.346 e, **oltre undici volte le 9.500 quote disponibili.** Assindatcolf chiede quindi un aumento delle quote per il 2025 ma anche **l'introduzione di modifiche normative** che portino al superamento del sistema dei click day. *«Servono strumenti più flessibili che permettano al datore di lavoro di presentare domanda quando ne ha necessità perché **non è sempre possibile programmare le emergenze** -spiega **Andrea Zini**, presidente di Assindatcolf - . **La previsione di un unico giorno con cadenza annuale non è compatibile con le esigenze di assistenza, soprattutto in caso di non autosufficienza».** Come Assindatcolf anche altre associazioni datoriali hanno chiesto di superare il sistema dei click day che concentra l'invio delle domande in un unico giorno, con i posti disponibili che vanno esauriti nel giro di pochi minuti. La presentazione di un'enorme massa di richieste in un'unica data (nei click day di marzo sono state trasmesse 702 mila richieste per 151mila posti) **crea infatti un imbuto che intasa la procedura, soprattutto al momento del rilascio dei visti d'ingresso da parte delle rappresentanze.** Delle modifiche alle regole sui click day e al Testo unico sull'immigrazione si sta occupando **il tavolo di lavoro interministeriale attivato** dopo la presentazione dell'esposto alla procura Antimafia per **truffe e irregolarità nell'applicazione dei decreti flussi**, da parte della **presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni** di fronte all'enorme mole di domande arrivate in particolar modo dalla Campania (un terzo del totale a marzo e quasi la metà a dicembre 2023) e alla sconnessione rispetto ai tassi di disoccupazione e al tessuto imprenditoriale (un'anomalia già denunciata dal Sole 24 Ore del 5 maggio scorso). Assindatcolf chiede inoltre di **velocizzare i tempi di ingresso e corsie preferenziali per le associazioni di categoria** nel rapporto con gli **sportelli unici per l'immigrazione** soprattutto *«alla luce dell'impossibilità, in particolare nelle grandi città, di fissare appuntamento presso le prefetture per la sigla del contratto di soggiorno entro gli otto giorni dall'ingresso in Italia come previsto dalla procedura».**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)